

Claudio Mastrantuono

4.2. Struttura F e altri elementi funzionali a processi di combustione

Struttura F (= Tnwi/B = US 10)

Nel corso della campagna del 1997 è stata intercettata una dispersione sub-planare di frammenti di concotto con l'esecuzione del transetto di prospezione Tn-w. Nel 1998 e nel 2001 furono eseguite le indagini di scavo nell'area corrispondente – denominata complessivamente Tn-wi (B1) – che, alla fine delle ricerche nel 2002, comprendeva una superficie di 40 mq¹.

Nei settori C-E/2-4, ad una quota compresa tra i 15,50 e 15,65 m s.l.m., è stato così possibile rilevare un'area di concentrazione di elementi frammentari di concotto in apparente giacitura primaria e con planimetria sub-ellittica, estesa su ca. 2,5 mq (figg. 1-3).

Tale area di dispersione, denominata complessivamente *struttura F* e indagata specificamente durante la campagna di scavo del 1998, ha rivelato tre zone di concentrazione (α , β , γ), collegate tra loro e dislocate su un'area quadrangolare di 1,70 mq (fig. 4) e una zona distinta (δ), messa in luce con gli scavi del 2001².

La *zona* α è costituita da una dispersione di piccoli elementi di concotto (30 cmq, 24 kg complessivi), posta verso est del complesso strutturale. Si tratta di frammenti derivanti probabilmente dal disfacimento di un allineamento curvilineo regolare, del quale rimane in posto un frammento significativo ($\alpha/1$ – dimensioni max. 40 x 14 x h 12 cm; 4,9 kg), che mostra una faccia intradossale di 34 cm di arco di circonferenza relativa ad un raggio di 45 cm; un altro frammento di ampie dimensioni ($\alpha/2$) si trova al centro dell'area di dispersione minuta. Tutti gli elementi di concotto di quest'area risultano privi di inclusi vegetali, con matrice media, struttura granulare e porosità medio-bassa. La coesione è mediamente resistente e friabile.

La *zona* β (fig. 5), al centro dell'area, è divisa da α da una porzione di area priva di concotto o terreno rubefatto e si presenta come una dispersione orizzontale (73 cmq; 52,4 kg totali), delimitata a ovest da un chiaro allineamento ad arco o ferro di cavallo ($r = 45$ cm) con all'interno un piano di concotto omogeneo, ruvido, che si deteriora verso α . La porzione più grande di tale piano ($\beta/1$), ampia 37,5 cmq (pari a 12,7 kg), rinvenuta a quota 15,55 s.l.m., ha aspetto piuttosto omogeneo e compatto, matrice media con inclusi solo di tipo minerale (sabbie con quarzite, feldspati, mica), grado di porosità medio-bassa e coefficiente di coesione resistente. La dispersione degli inclusi nei frammenti si presenta non omogenea.

La superficie superiore presenta un evidente trattamento artificiale, che ha reso la faccia liscia, poi parzialmente abrasa o ruvida per degrado naturale. In seguito all'asportazione, i frammenti presentavano un'altra faccia piana, opposta a quella visibile *in situ*. Tutti questi frammenti sono stati rinvenuti disgregati nell'area e hanno una dimensione variabile tra 30 e pochi cm; si presentavano in condizioni migliori verso nord-ovest dell'area β .

Il limite ovest dell'area β è composto da elementi di concotto disposti su un arco di circonferenza ($\beta/2$) lungo almeno 115 cm e più alti di 4-5 cm rispetto alla parte piana ma morfologicamente simili. Tale zoccolo è da ritenersi in posto.

La *zona* γ (fig. 6), posta più a ovest, è una dispersione di frammenti di concotto (pezzatura media 15-20 cm; 58,1 kg complessivi), che formano una concentrazione omogenea (78 cmq) di elementi strettamente interconnessi con lieve depressione centrale. Questa concentrazione si presenta alla stessa quota dell'arco $\beta/2$, tranne nella depressione centrale, più bassa di 4-5 cm. I frammenti di concotto si presentano con una superficie regolare ma che non appare essere stata sottoposta ad alcun trattamento.

Zona δ (fig. 7). Nel 2001, in seguito ad un approfondimento dello scavo nell'area a nord di questa dispersione e ad una quo-

¹ Cfr. cap. 3.2, figg. 16-17.

² Questa ipotetica appendice della struttura F (denominata F2) è stata messa in luce dopo lo smontaggio della soprastante dispersione di ciottoli, riferibile alla struttura H1 del Neolitico recente (cfr. cap. 3.1-2 e 13).



Figura 1 - Area Bi, struttura F. Panoramica da SE.

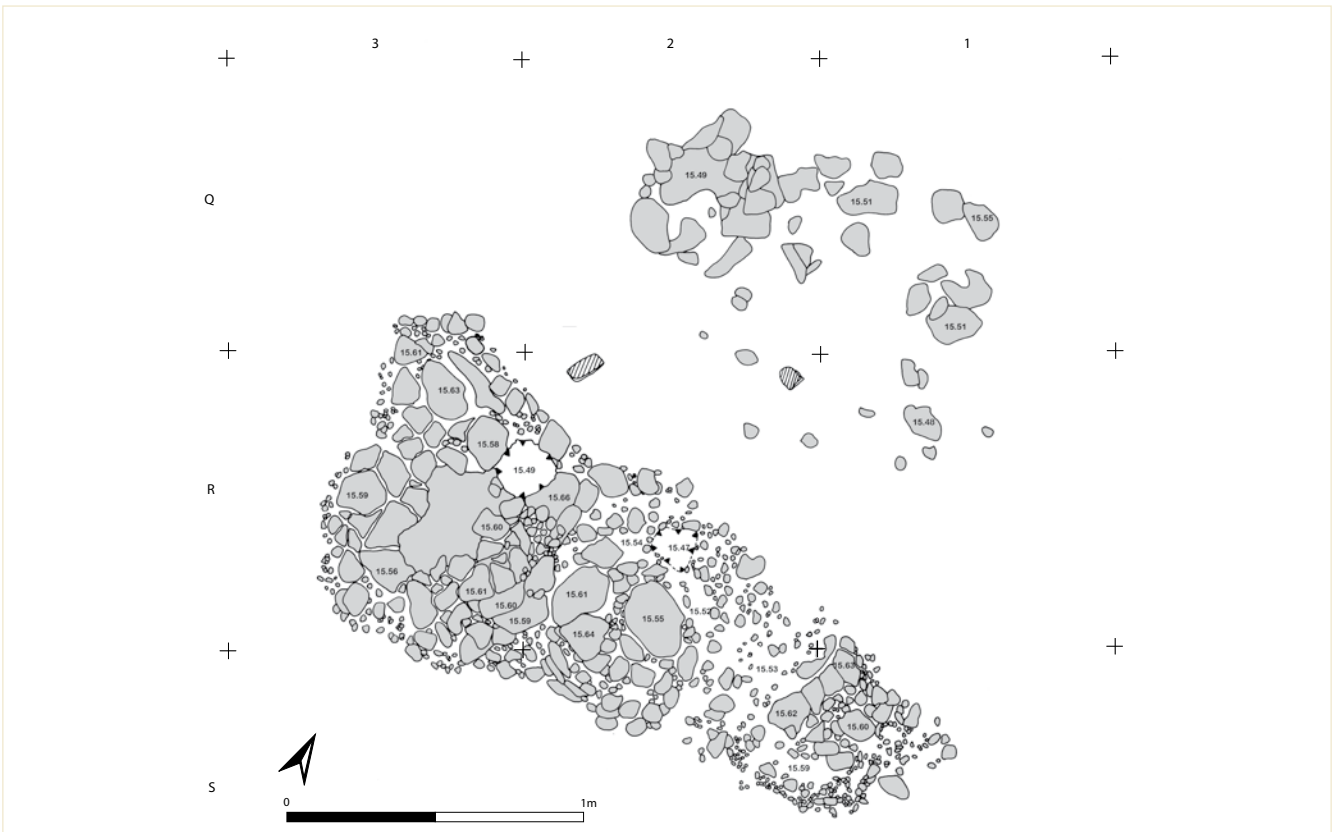


Figura 2 - Area Bi, struttura F. Planimetria.



Figura 3 - Area B1, struttura F. Rilievo fotogrammetrico 3D (rilievo dell'autore).

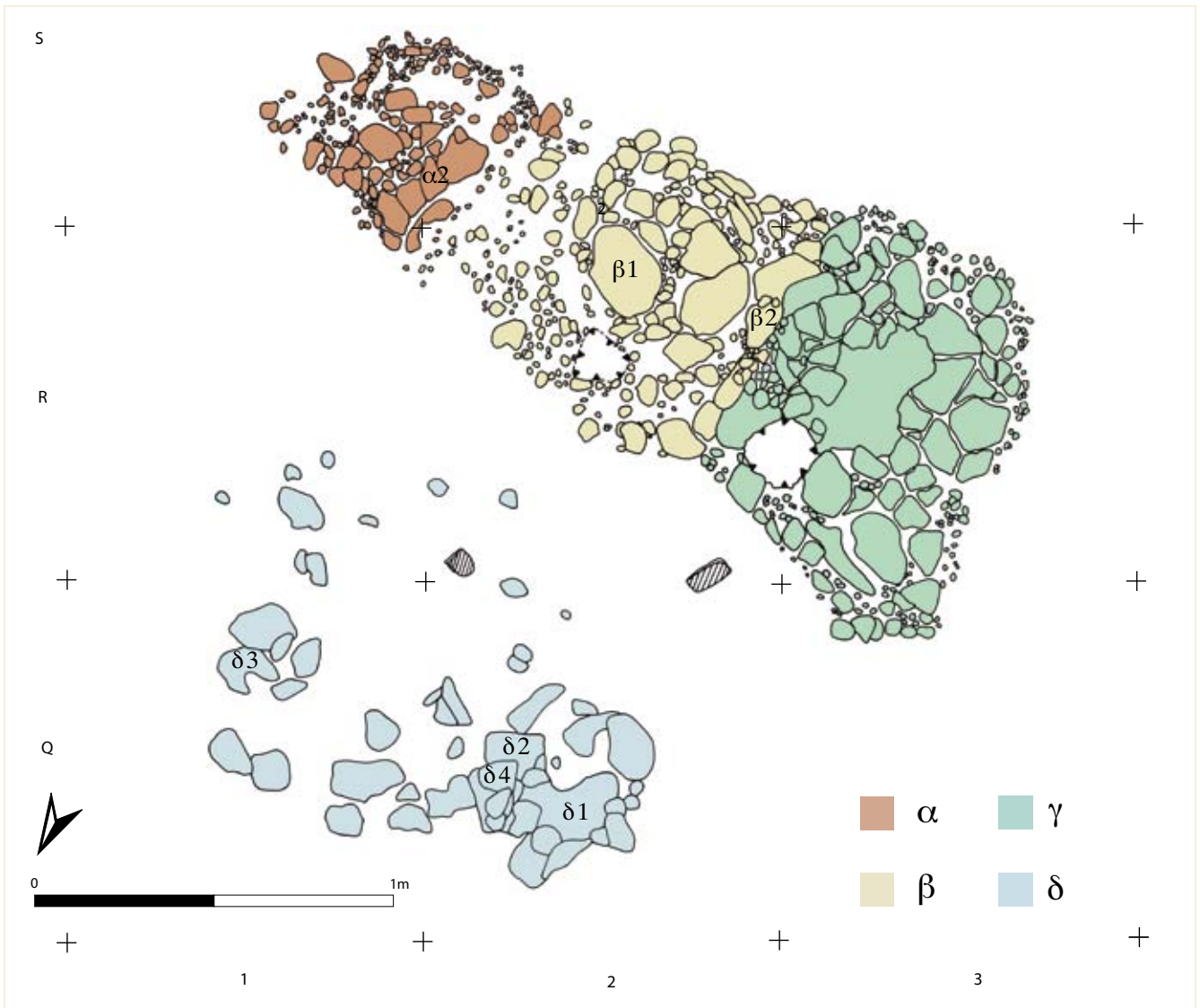


Figura 4 - Area B1, struttura F. Planimetria con indicazione delle zone α, β, γ e δ.

Figura 5 - Area Bi, struttura F, zona β . Panoramica da N.Figura 6 - Area Bi, struttura F, zona γ . Panoramica da N.Figura 7 - Area Bi, struttura F, zona δ (in primo piano a dx). Panoramica da NE.

ta leggermente inferiore (15,44 - 15,51 s.l.m.), si rinvennero, nei settori C/2,3 dell'area Tn-w1, ulteriori elementi di concotto. Questi elementi sono disposti su una lineazione apparentemente assiale N-S, associati a sporadici frammenti di ceramica in un terreno con una moderata presenza di piccoli residui carboniosi. Questa concentrazione di concotto risulta sottostante alla struttura con ciottoli H1, attribuita al Neolitico recente, da cui è separata da uno strato di 15-20 cm di terreno con alcune lenti carboniose.

Nei settori 1/B,C,D sono stati rinvenuti alla base del vertisuolo agricolo, 6 solchi paralleli orientati N-S profondi 5-7 cm. Questi

solchi presentano una lunghezza variabile tra i 20 e i 110 cm e sono distanti tra loro tra i 25 e i 40 cm. La sezione conica dei solchi, e la costante profondità dei vertici, suggeriscono che tali solchi siano moderni e conseguenti ad un'azione di aratura meccanica tramite aratro *ripper* (figg. 8-9). Questi segni di arature, posti in prossimità e alla stessa quota della struttura F, fanno ipotizzare che la zona denominata α abbia subito una traslazione verso est di almeno 30 cm rispetto al resto della struttura. Un'ipotetica ricostruzione dei resti strutturali prima dell'evento alterante, rappresentato dall'aratura, è evidenziato nella fig. 11 (fig. 9).

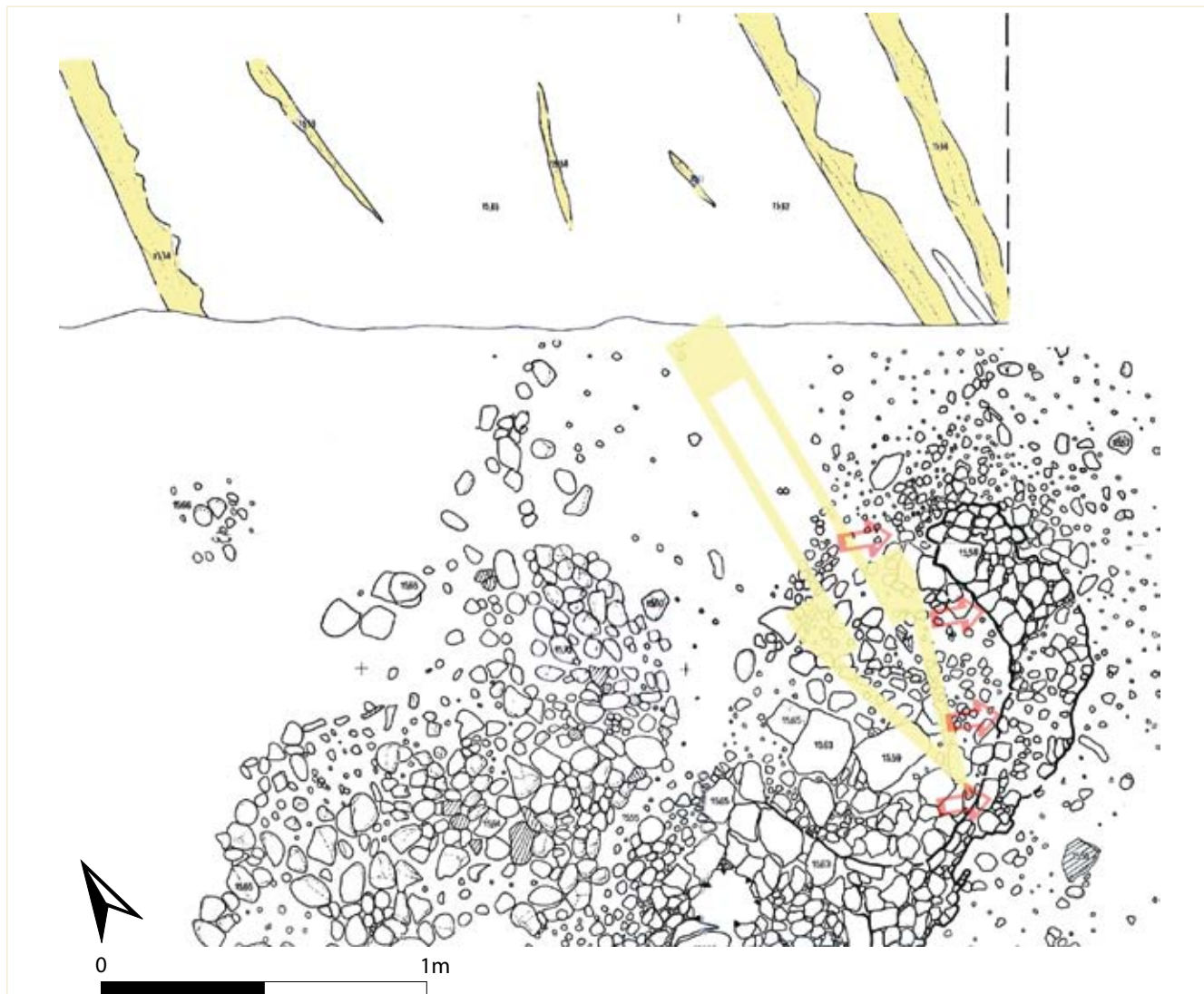


Figura 8 - Area Bi. Solchi di *ripper* (sul testimone) e ricostruzione del loro impatto sulla struttura F.



Figura 9 - Area Bi. Testimone del livello US 2/base con solchi di *ripper*.

Dal punto di vista funzionale la struttura F sembra poter essere interpretata come residuo superficiale, alterato da arature, di un piccolo forno semicircolare in terracotta con piastra di combustione, a contatto del suolo.

In seguito ad un esame più approfondito del materiale componente è stato possibile rilevare che alcuni frammenti del probabile zoccolo di delimitazione della zona β , insieme ad altri frammenti non in posto, rinvenuti al di sopra dell'area di cottura, recavano impronte di canniccio (figg. 11-13):

- *Frammento β_1* (fig. 11; 12 x 6 x 4 cm, 570 g): le impronte presenti su uno dei lati minori mostrano impressioni verticali di elementi di piccolo diametro (fascine); i lati maggiori mostrano tracce verticali larghe 2-3 cm.
- *Frammento β_2* (fig. 12; 11 x 5 x 10-13 cm, 1758 g): è visibile sul lato interno l'impronta di un elemento verticale di medie dimen-

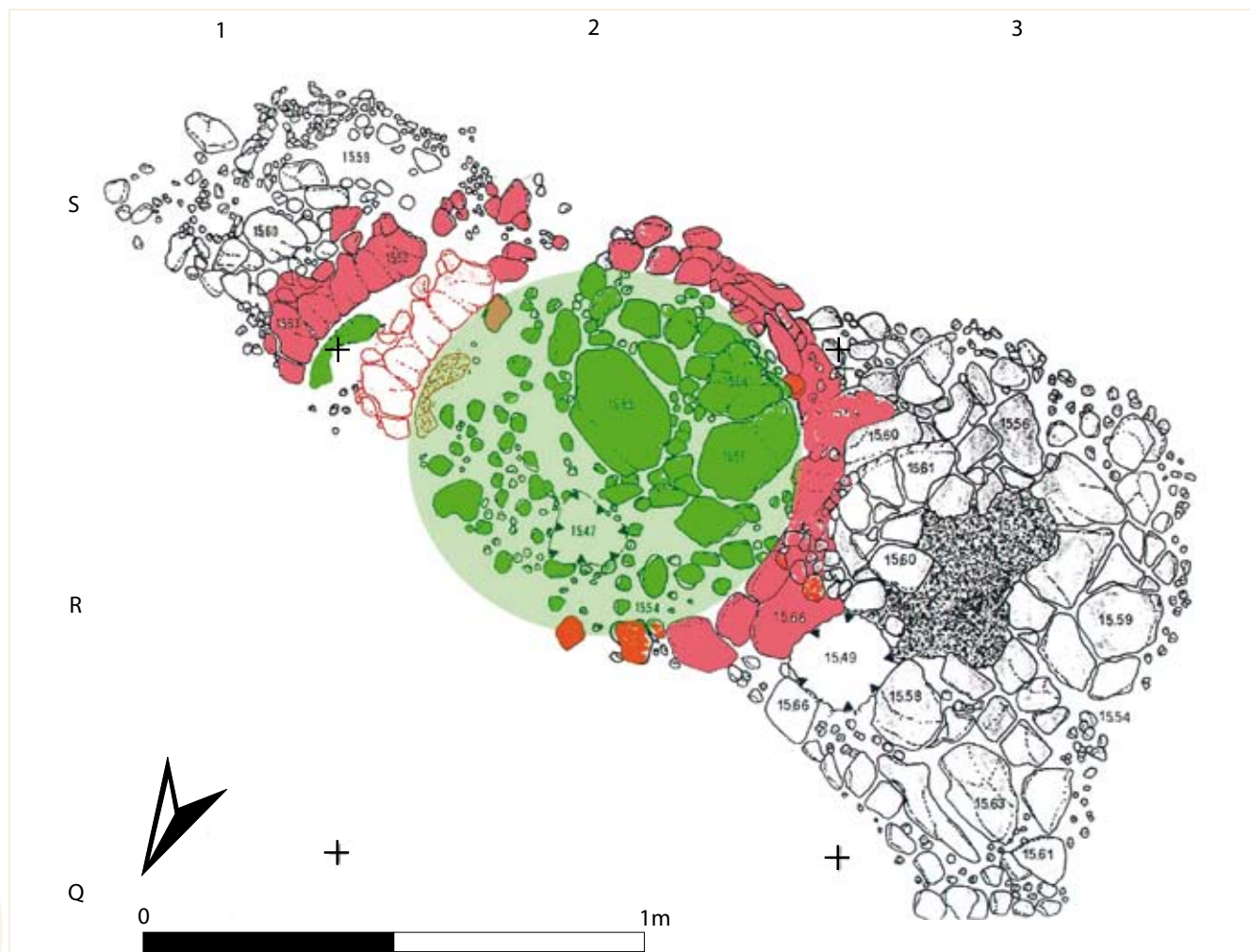


Figura 10 - Struttura F. Planimetria ricostruttiva della fase residuale precedente l'impatto agrario moderno.

sioni (6 mm), riferibile a canna palustre o ramo di piccolo diametro; il lato esterno appare liscio.

- *Frammento β_3* (fig. 13, 7,5 x 5 x 3 cm, 134 g): sono visibili impronte di elementi di diametro medio-piccolo (4 mm), poste in modo regolare e un'impressione di un dito umano su un lato (l'altro lato è liscio).

Per tali rinvenimenti è possibile ipotizzare una copertura a calotta, realizzata con amalgama di terra locale posta a crudo su un'armatura vegetale e in seguito cotta dalla combustione prodotta all'interno della volta. La cupola ricostruita (fig. 14) dimostra un comportamento statico tradizionale, con tensioni di compressione per mutuo contrasto tra le parti. Nella ricostruzione tridimensionale sono state utilizzati 173 nodi, disegnando una cupola ribassata con superficie di 11.602 mq, in grado di contenere un volume di circa 0.40 mc. La freccia massima (altezza della volta) è stata ipotizzata pari e non oltre 70 cm per sopportare il peso della copertura.

Per calcolare il materiale usato per costruire la calotta di copertura del forno occorre considerare il peso specifico medio del

concotto, pari a circa 1500-1750 g/dmc. Tenendo conto dell'azione resistente, che investe tutta la superficie della cupola con tensioni di compressione, flessione, trazione e taglio, è possibile sopporre uno spessore tra intradosso ed estradosso di imposta di circa 20 cm e lo spessore alla chiave di min. 7-10 cm.

Il prelievo della concentrazione β , relativa al piano di cottura, ha rivelato una modesta presenza di concotto superficiale, composta da frammenti in prevalenza di piccole dimensioni, con due facce relativamente piane, e molto cotti.

È possibile quindi che questi frammenti di concotto superficiale all'interno dell'area β facciano parte del crollo della copertura del forno, caduto sui resti della superficie di cottura.

La rimozione in scavo di questi elementi ha rivelato che essi sovrastavano un altro ammasso sub-planare di concotto, composto da frammenti più grandi e distribuito orizzontalmente nel terreno (residui di un forno precedente?).

Per quanto riguarda l'associazione con possibili materiali diagnostici della funzione non è stata rilevata nessuna trac-



Figura 11 - Frammento di concotto β1.



Figura 12 - Frammento di concotto β2.



Figura 13 - Frammento di concotto β3.

cia di prodotti alimentari o fittili o scarti di alcun genere. Tuttavia, come illustrato sopra, al di sotto della struttura a ciottoli del Neolitico recente, che affianca la struttura F, sono stati individuati 3 livelli, spessi pochi centimetri, di materiale fine carbonioso. Tra i materiali di contesto si registrano sporadici frammenti ceramici, esclusivamente attribuibili alla facies delle ceramiche Impresse Arcaiche.

Il materiale concotto che compone la concentrazione denominata δ è costituito da blocchi compatti, anche di grandi e medie dimensioni. Tra di essi si segnalano (vedi posizionamento in fig. 15):

- *Frammento δ1*: basamento rinvenuto *in situ* alto 21 cm con traccia di 10-14,5 cm; la faccia esterna è irregolare e liscia; sulla faccia interna presenta 3 tracce di cui una è curvilinea spessa 6,5 cm, un'altra è piatta angolata e spessa 3,5 cm; faccia F sub-planare; faccia E irregolare.
- *Frammento δ2*: elemento di base rinvenuto *in situ* alto 18 cm, spesso da 12,5 a 18,5 cm, largo 12 cm, presenta faccia esterna liscia e faccia interna piatta e angolata; la faccia F è subplanare; la faccia E è irregolare;
- *Frammento δ3*: elemento angolare alto 14 cm, largo 11 cm, spessore 2,5 cm, collocato altezza intermedia; la faccia esterna è

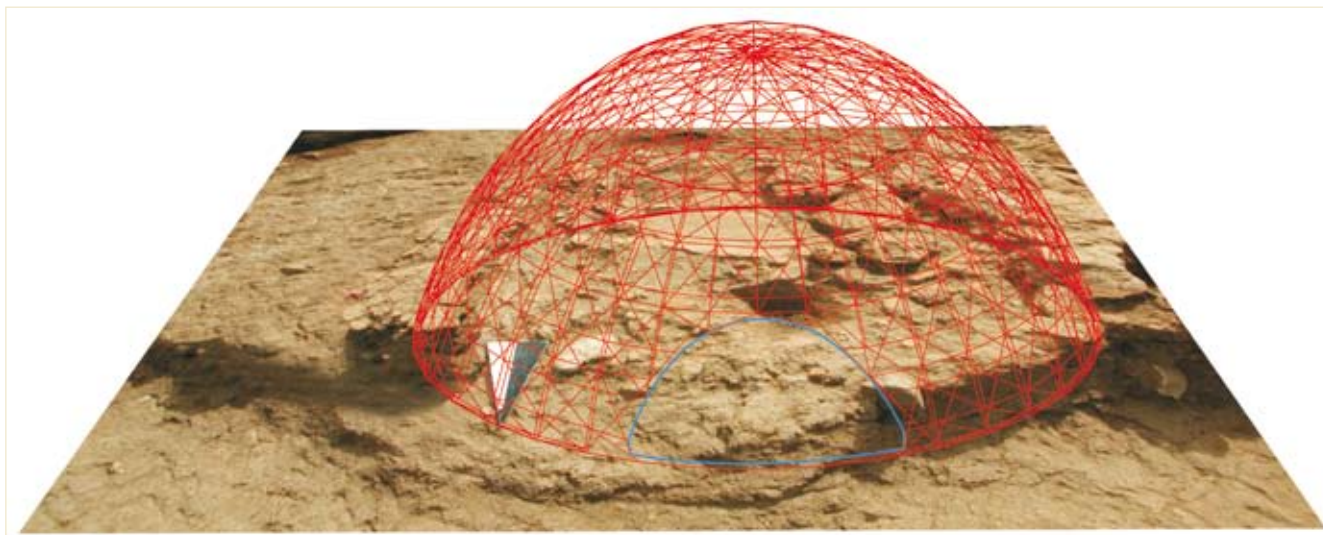


Figura 14 - Struttura F. Ipotesi di ricostruzione della copertura.

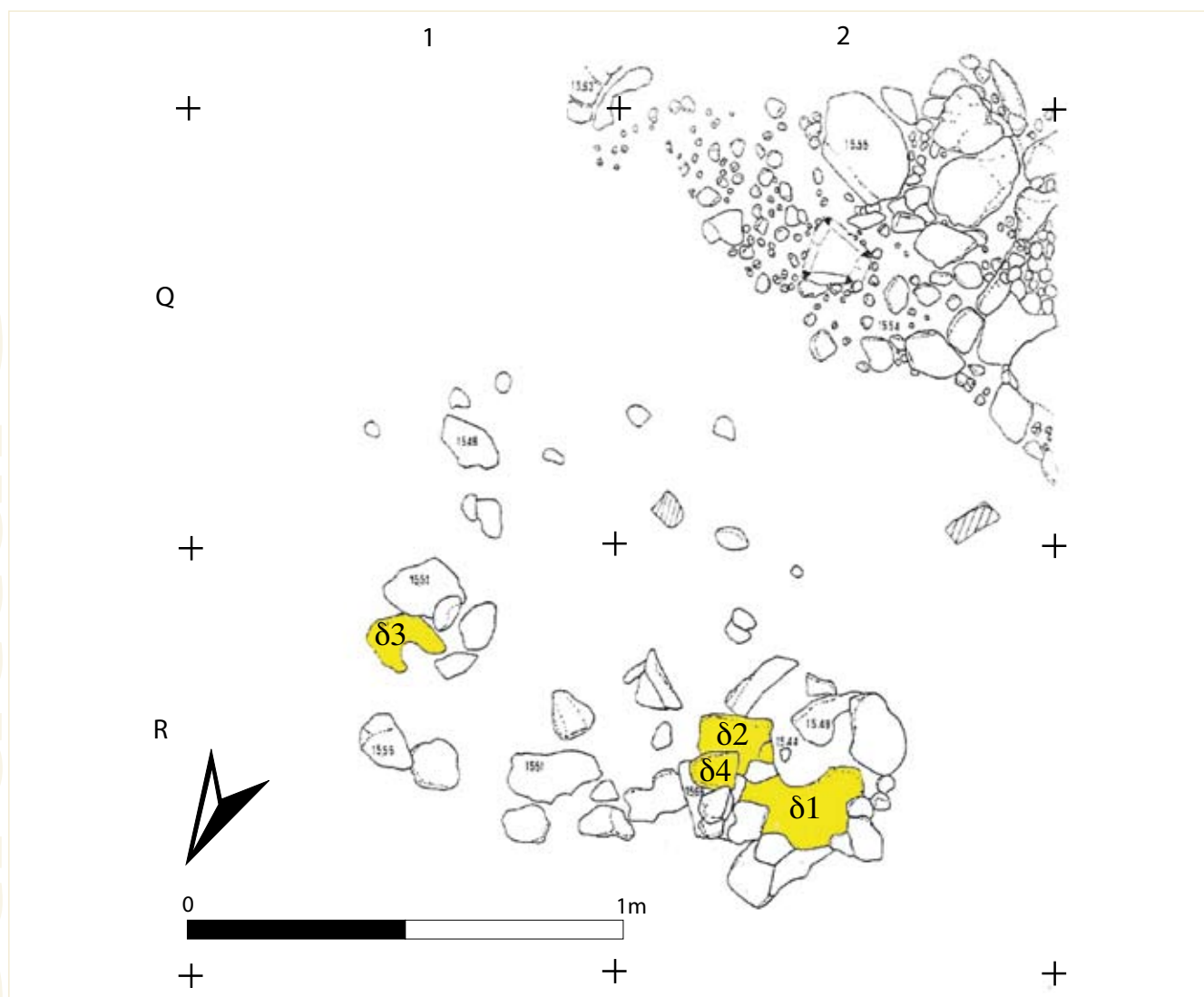


Figura 15 - Struttura F, zona δ . Posizione dei blocchi di concotto δ 1-4.

lisciata ad angolo; la faccia interna presenta impronta curvilinea spessa 8,5 cm;

- *Frammento δ4*: elemento sommitale alto tra 13,5 cm e 8,5 cm, spessore 6-7,5 cm, con superficie esterna lisciata e interna recante 2 impronte parallele curvilinee, spesse 4 e 3 cm; la faccia E è rifinita e lisciata.

Tali elementi sembrano relativi ad una struttura frangivento, costituita da un muretto vegetale intonacato, e collegata alle attività di combustione realizzate tramite la struttura F.

Considerazioni e confronti

La maggior parte degli studi pubblicati sui forni neolitici riguarda contesti messi in luce nell'area dell'Europa orientale, dove il termine *oven* risulta quello più utilizzato per identificare una singola camera di combustione con copertura a cupola (*dome*). In genere nel Neolitico del Sud-Est europeo i forni hanno forma ellittica o a ferro di cavallo e sono larghi non più di un metro di diametro (BAILEY *et al.* 2005). La camera di combustione si presenta spesso con evidenti elementi di riutilizzo e su diversi livelli, di cui quello più superficiale è realizzato con materiale refrattario composto da argilla cotta o da ciottoli o da frammenti ceramici. Questi forni possono trovarsi sia dentro che fuori le abitazioni. Per i forni eseguiti all'esterno delle capanne si è ipotizzato un uso pubblico o comune per diverse abitazioni di un villaggio. In alcuni siti, come in quello serbo di Divostin (BOGDANOVIC 1988), un forno o focolare è presente in ogni vano della capanna.

Per comprendere l'uso e la morfologia del forno di Favella è interessante il confronto con il forno rinvenuto nel sito neolitico di Achilleion in Tessaglia (GIMBUTAS *et al.* 1989). Si tratta di un forno ellittico di circa 60 cm di diametro riferito alla fase denominata IIa e datato 6200±150 BC. Si presenta con una cupola e una piattaforma quadrangolare annessa in concotto, posta a lato dell'apertura. La camera di combustione è stata rinvenuta sopraelevata di una decina di centimetri rispetto alla paleosuperficie ed è composta da tre strati: il primo, quello superficiale della piastra di cottura, è costituito da argilla gialla-arancione cotta e liscia; sotto vi è uno strato di terra cotta bruna compatta; il terzo livello è composto da argilla marrone cotta e utilizzata per eseguire sia la copertura, sia la piattaforma annessa. Il rinvenimento di ceramica della classe tipicamente utilizzata per la produzione del cibo ha suggerito la destinazione alimentare del forno di Achilleion.

Anche a Sitagroi (RENFREW, GIMBUTAS 1986) e Nea Nikomedia (RODDEN 1962) vengono descritti resti di forni ellittici con evidenza

di collassi di materiale di copertura al di sopra della superficie di cottura in argilla cotta lisciata e con dimensioni complessive che non superano il metro di diametro. In particolare i resti del forno n. 1 della *Burnt House* di Sitagroi si presentano come quelli rinvenuti a Favella: una parziale dislocazione della struttura, infatti, un piano di cottura liscio, ma molto rovinato e frammentato, con dimensioni identiche alla struttura F di Favella.

Anche nella struttura 1 della trincea Sud del sito di Servia in Macedonia (RIDLEY *et al.* 2000): sotto la superficie della base liscia di cottura con forma sub-circolare, sono presenti vari livelli di ciottoli e argilla cotta; la camera di cottura è contenuta da resti di un cordolo facente parte della base di una copertura collassata.

J. Deshayes ha pubblicato il rinvenimento di numerosi forni domestici negli strati neolitici di Dikili Tash (DESHAYES 1974), spingendosi oltre la semplice descrizione di poche righe che purtroppo rappresenta lo standard nell'analisi archeologica di questa tipologia strutturale. Grazie alla notevole evidenza dei rinvenimenti è stato possibile individuare a Dikili Tash la tecnica più probabile per costruire i forni domestici, in particolare nel Neolitico medio e recente di facies *Vinča* e nell'Eneolitico di facies *Gulmenita*. Tutti i forni hanno in questo sito una forma quadrangolare, quasi quadrata, con copertura spesso piatta nella parte sommitale e svasati nella parte posteriore. Davanti alla larga bocca della camera di cottura vi era una sorta di invito, conformato come una mensola arrotondata, mentre è attestato per molte strutture la presenza di un camino. I forni sono sempre realizzati con l'impiego di ghiaia calcarea e ciottoli e i minerali inclusi nella matrice dell'argilla della copertura si differenziano da quelli della piastra di cottura. Uno dei progressi più evidenti e interessanti che distingue i forni del Neolitico medio e recente consiste nell'interrare il basamento del forno, espediente che permette una minore dispersione del calore.

La planimetria sub-rettangolare dei forni si ripete a Karanovo (HILLER, VASSIL 1997), a Divostin (MC PHERRON, SREJOVIC 1988; BOGDANOVIC 1988), ad Opovo (TRINGHAM *et al.* 1985) e a Selevac (TRINGHAM, KRISTIC 1990), allontanandosi quindi dalla morfologia del forno di Favella, fatta eccezione per la struttura scoperta in una zona disabitata di Dikili Tash (DESHAYES 1974). Si tratta del forno n° 12, costruito a contatto con il muro perimetrale di una abitazione; ha una camera di cottura ovale e copertura in concotto giallognolo. Tutti i forni domestici di questo sito sono stati costruiti all'interno delle abitazioni; all'esterno sono stati rinvenuti solo i forni dediti alla produzione della ceramica. Il forno n° 12, oltre ad essere unico per la forma, presenta nelle sue vicinanze vari livelli di lenti carboniose di spessore modesto. La scarsa temperatura di cottura dell'argilla del forno esclude la destinazione

della struttura alla produzione di vasi, ma lascia spazio all'ipotesi che il forno fosse un essiccatoio del grano.

In Italia vi è una nutrita letteratura scientifica sulle strutture di combustione in generale, ma manca un'accurata documentazione specifica sui non numerosi forni rinvenuti nei siti neolitici italiani.

A Trasano (GUILAINE, CREMONESI 1987) è stata rinvenuta una struttura denominata *forno 1*, composta da un cordolo in concotto alto 18 cm che delimita una bassa fossa con fondo piano e forma ovoidale con assi di 90 e 70 cm. Questa conformazione del cordolo e della fossa ha fatto ipotizzare che si tratti della base di una copertura a cupola. La superficie del piano di cottura è di concotto nerastro, deteriorato in blocchetti. Un secondo forno denominato *forno 2* ha planimetria circolare più grande del primo e vi sono stati rinvenuti i frammenti di concotto della copertura della camera di cottura eseguita con un piano di argilla liscia.

Nel villaggio di Ripa Tetta (TOZZI 1985; TOZZI, TASCIA 1989; TOZZI, VEROLA 1991), la cosiddetta *struttura 2*, rinvenuta nell'area B, è costituita da una dispersione di frammenti di intonaco intorno ai probabili resti di una cupola, che poggia su un piano di argilla fortemente cotta o di terreno fortemente arrossato. Vari blocchi di intonaco presentano impronte di rami sottili e di cannuce su una faccia, mentre l'altra è liscia e curva. Lungo il perimetro esterno corre un cordolo di terra, addossato intenzionalmente alla parete del forno e ben distinto dal circostante pavimento cotto. Il bordo del forno è ampiamente compromesso, ma è stato possibile supporre che il suo diametro fosse tra i 110 e 114 cm. Il rilievo 1:1 della sezione eseguito nella parte meglio conservata, ha permesso di calcolare l'inclinazione della cupola di copertura e ricavare indizi sull'altezza della sovrastruttura, che doveva essere di circa sessanta centimetri o poco meno dal piano di cottura.

Sempre a Ripa Tetta, nel 1984 è stato realizzato un piccolo saggio di 8 mq, denominato *D*, in corrispondenza di una notevole concentrazione di intonaco in superficie. All'intersezione di quattro settori e a contatto con il terreno arato è stato così rinvenuto quanto restava di un probabile forno³. Questa struttura è quasi sicuramente contemporanea ai livelli superiori dell'area A: la sua quota infatti corrisponde al profilo altimetrico ricostruito. I lavori agricoli hanno decapato la struttura, lasciando in posto solo un'ampia depressione di forma approssimativamente ovoidale, con profilo leggermente concavo e accenno dell'impostazione delle pareti. In alcuni punti è stato possibile misurare lo spessore delle pareti che risulta di circa 4-5 cm. Una piccola area della fossetta ha conservato in posto un lembo di terreno fortemente combusto. L'attribuzione della struttura ad un forno si

basa essenzialmente sul confronto del precedente forno dell'area B, probabilmente più antico e meglio conservato.

A Lugo di Romagna, nell'insediamento neolitico di Fornace Gattelli (DEGASPERI, FERRARI *et al.* 1998), durante lo smantellamento della struttura US 830, a ridosso del margine Nord della capanna, è stato rinvenuto un forno a pianta sub-rettangolare, con asse maggiore orientato N-S di 125 cm e asse minore di 110 cm. La camera di cottura, che misura 95 x 60 cm, conserva la copertura a botte, nel cui impasto cotto, bruno-rossastro, sono state individuate impronte di canniccio per l'intelaiatura della volta. Davanti alla bocca del forno è stato messo in luce un piano leggermente svasato verso l'esterno con tracce evidenti di residui carboniosi.

In conclusione, i dati ricavabili dall'analisi della struttura F di Favella e dal suo confronto con analoghe evidenze europee e italiane sembrano confermare l'utilizzo di questa struttura per la produzione alimentare. Si tratterebbe, cioè, di un forno con piattaforma di preparazione laterale e muretto frangivento di un tipo ben documentato nel sito tessalico di Achilleion (GIMBUTAS *et al.* 1989). Alcuni livelli carboniosi, rinvenuti nei pressi della struttura F di Favella, potrebbero essere riferiti alla funzione di essiccatoio proposta da Dehayes per il forno n° 12 di Dikili Tash (DESHAYES 1974) e da Helbaek per quelli di Ali Kosh (HELBAEK 1966, p. 62), dove ogni forno rinvenuto all'esterno delle abitazioni neolitiche avrebbe avuto la funzione di essiccatoio di frumento.

Pare possibile ipotizzare, quindi, che il forno di Favella sia stato utilizzato prevalentemente per la produzione del pane e per l'essiccazione del grano (fig. 16). Ciò spiegherebbe anche la mancanza di concentrazioni di carboni sopra la base del forno. La sua posizione, all'esterno delle capanne, potrebbe essere collegata alla necessità di una ripetuta battitura del grano affinché l'essiccazione andasse a buon fine e quindi alla prossimità ad aree di lavorazione tipo aie. In questo senso potrebbero essere interpretate le evidenze archeobotaniche analizzate da S. Coubray (2003, cfr. cap. 11), che dimostrano una significativa presenza a Favella di carporesti di *Triticum dicoccum* e *Hordeum* con evidenti dinamiche di carbonizzazione, per quanto esse possano essere collegate a dinamiche tafonomiche conseguenti agli esiti della defunionalizzazione delle strutture abitative⁴.

Una funzionalità complementare come forno per le ceramiche della classe fine può anche essere ipotizzata sulla base delle caratteristiche tecnologiche e morfologiche di questa classe di materiali⁵, che nettamente si discostano da quelle della classe grossolana, più probabilmente cotta in semplici fosse.

³ Si ringraziano il prof. C. Tozzi e il dr. M. Pennacchioni per le ampie informazioni trasmesse sulle strutture di combustione, in corso di pubblicazione, di Ripa Tetta e per il cordiale confronto intercorso sui rispettivi dati.

⁴ Cfr. cap. 4.1.

⁵ Cfr. cap. 6.



Figura 16 - Struttura F. Ipotesi ricostruttiva della funzione (disegno dell'autore).

Altri elementi funzionali a processi di combustione

Altri manufatti in concotto destinati alla cottura alimentare sono documentati a Favella dai frammenti residui di un alare e di una piastra-fornello, rinvenuti nel riempimento della struttura G, rispettivamente nello strato 3B e nello strato 3A⁶.

Alare

Un manufatto fittile (fig. 17) con sezione ellittica e profilo bi-convesso piuttosto stretto, presenta un piede largo circa 15 cm e lungo circa 20 cm, base piatta sotto una modesta modanatura convessa a superficie torica ed asse baricentrale eccentrico di 3-4 cm. L'altezza massima è di 28,5 cm, e lo spessore nel suo mediano integro è di 8,5 cm. Non si è conservata la parte superiore, probabilmente confermata a sella per l'appoggio dello spiedo, come indicano i confronti disponibili (vedi oltre). La superficie, di colore cuoio, è liscia, senza pori e inclusi a vista; all'interno il biscotto è di colore nerastro con tracce di *chamotte* e inclusi mica-cci di piccole dimensioni.

Il confronto più vicino in termini geografici e cronologici per questo manufatto è rappresentato dagli alari rinvenuti a Rendina nelle fasi II e III (CIPOLLONI SAMPÒ 1977-82; 1982, p. 382), tra

i quali l'esemplare più completo, alto circa 40 cm, mostra una marcata insellatura centrale inclinata maggiormente da un lato. Anche questo alare di Rendina è composto da un impasto simile a quello usato per il rivestimento parietale e la pavimentazione delle capanne⁷.

Anche nel villaggio di Lagnano da Piede, pertinente all'omonima facies del tardo Neolitico antico del Tavoliere, sono stati rinvenuti alari con la stessa morfologia ellittica e insellatura superiore. L'esemplare illustrato (MALLORY 1987, pp. 220-221, fig. 20, 2-3) presenta una decorazione a tacche orizzontali lungo il lato breve.

Nel villaggio del Neolitico medio abruzzese di Catignano (TOZZI 2003), nella struttura a combustione 511, sono stati rinvenuti, invece, alari con morfologia troncoconica, alti circa 30 cm e con diametro di circa 20 cm.

Interessante appare anche il confronto tipologico tra questi manufatti rinvenuti in Italia e i cd. "supporti per spiedi" di Porodin in Macedonia (GRBIC 1960, p. 21) e della Tessaglia (WACE, THOMPSON 1912, p. 43), che, come a Catignano, risultano di morfologia troncoconica e non ellittica.

⁶ Cfr. cap. 4.1.

⁷ Cfr. cap. 4.4.

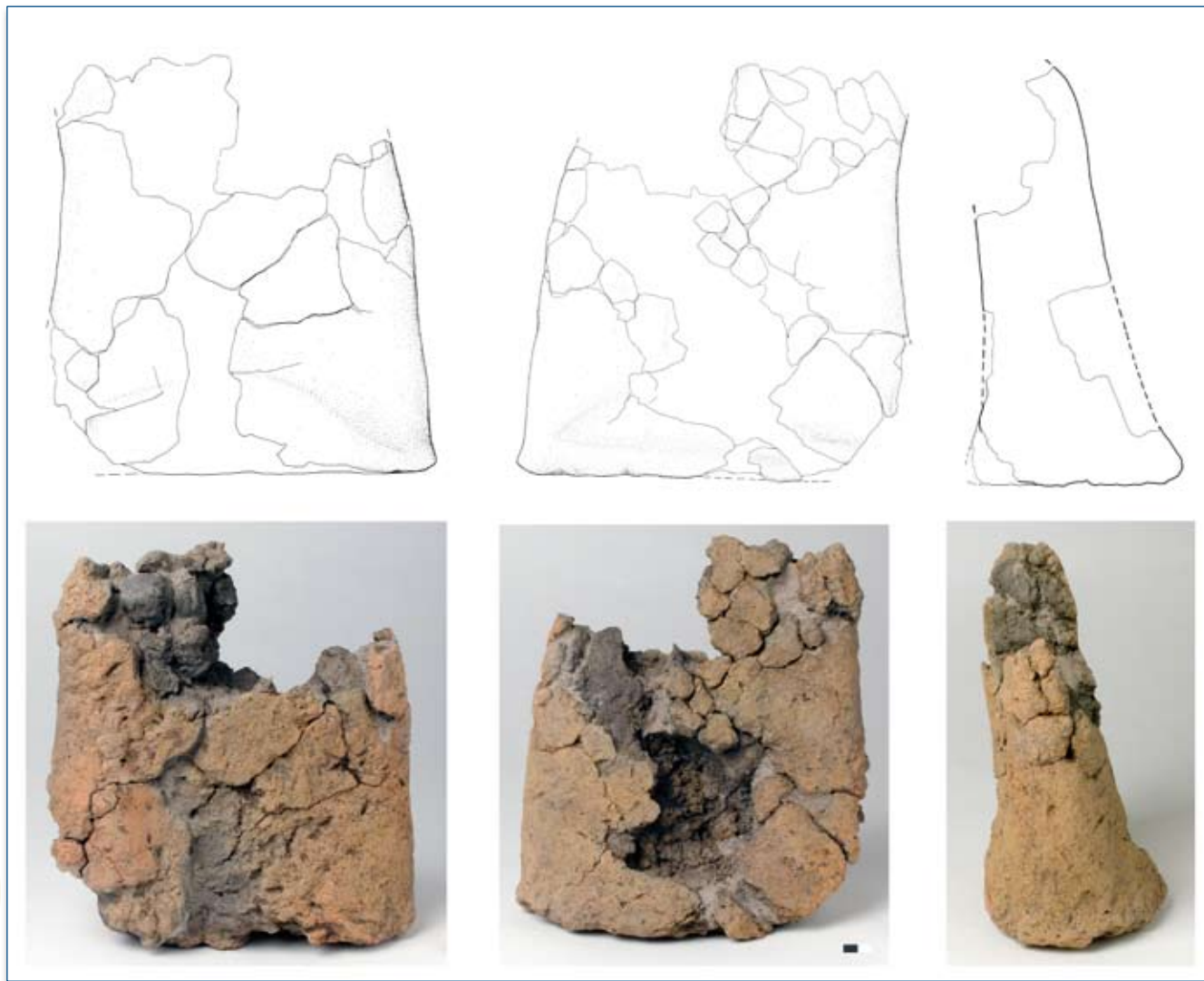


Figura 17 - Frammento di alare dalla struttura G (disegno di S. Cicellino).

Fornello

Il frammento rinvenuto è praticamente un quarto dell'originaria forma ellissoidale con dimensioni di 82 cm e di 20 cm (fig. 18). Il profilo è inferiormente piano e superiormente concavo, con altezza al bordo di 10,5 cm e al centro di 7 cm. La frattura presenta un impasto di aspetto molto compatto; sono visibili concentrazioni di inclusi minerali con clasti di dimensioni variabili di sabbie quarzoso-feldspatiche. La superficie, lisciata, presenta colorazione variabile.

Le piastre da focolare in concotto costituiscono, di norma, installazioni fisse in aree delimitate e intenzionalmente realizzate per essere impiegate stabilmente come base per focolari. Nella facies Impresse Arcaiche dell'Italia meridionale, cioè nell'orizzonte culturale di riferimento del nostro sito, sono stati rinvenuti a Rendina: "focolari con sottofondo in pietra e co-

pertura in argilla" (CIPOLLONI SAMPÒ 1977-82; 1982); queste strutture si ritrovano poi anche in fasi più avanzate del Neolitico antico, per esempio nel Tavoliere a Lignano da Piede (MALLORY 1987, pp. 216 e ss., fig. 17) e a Samari nel Salento (CREMONESI 1988-89, pp. 86-88, fig. 2).

In Tessaglia, nel sito di Achilleion (GIMBUTAS, WINN, SHIMABUKU 1989), nel settore A (fase III B-early), è stata rinvenuta una porzione di base di focolare di concotto, larga poco più di 50 cm e spessa circa 20 cm con fondazione formata da pietre e costituita da argilla cotta lisciata e squadrata. Tale base è situata fuori dalla vicina capanna, apparentemente in un'area destinata alla produzione alimentare con attigua grande fossa di discarica. Una struttura *basin-like* rettangolare da cottura è stata rinvenuta *in situ* nel settore D (fase III B-late), all'interno di un capanna: la superficie superiore risulta palesemente concava e composta da concotto rossastro con all'interno evidenti lenti



Figura 18 - Frammento di fornello dalla struttura G (disegno di S. Cicellino).

nerastre. La piastra è rettangolare con lato di circa 1 m e spesso al bordo 20-25 cm.

Per quanto riguarda l'età del Bronzo, una piastra-fornello apparentemente simile a quella rinvenuta a Favella, proviene dal livello inferiore dello scavo di Monopoli (Bari) - P.zza Palmieri, inquadrabile in una fase avanzata del Protoappennico B (CINQUEPALMI 1995). Si tratta un grande fornello circolare (inv. EG40527), con fondo concavo costituito da una piastra fittile, rifinita lungo il bordo da un cordolo di argilla, e poggiata su uno spesso strato di argilla e tufina sovrapposte.

Quello che differenzia la piastra-focolare di Favella è la particolarità di essere una struttura apparentemente mobile, priva di sottofondazioni e sistemi incassanti, destinata a fungere da superficie radiante per una tecnica di cottura indiretta che consiste nel cuocere lentamente sfruttando il calore ed i fumi a bassa temperatura di un fuoco di braci. L'esistenza di queste strutture mobili di cottura nel Neolitico antico italiano sembra documentata finora, oltre che a Favella, solo a Lagnano da Piede da alcuni frammenti di *clay furniture*, descritti come piattaforme e morfologicamente analoghi al nostro (MALLORY 1987, p. 220, fig. 20, 1-b).